

**don Tonino Bello**

in *Scrivo a voi... Lettere di una vescovo ai catechisti*, EDB, Bologna 1993

## SALMO 8

O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:  
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.  
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti  
Affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,  
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.  
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,  
la luna e le stelle che tu hai fissate,  
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi  
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?  
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli  
Di gloria e di onore lo hai coronato:  
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,  
tutto hai posto sotto i suoi piedi;  
tutti i greggi e gli armenti,  
tutte le bestie della campagna;  
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,  
che percorrono le vie del mare:  
O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

### GRANDE È IL TUO NOME SU TUTTA LA TERRA

Qualcuno ha scritto che la meraviglia è la base dell'adorazione.

Penso che sia proprio vero.

Anzi, secondo me l'empietà più grande è la mancanza di stupore.

Diciamocelo con franchezza: oggi c'è crisi di estasi. E' in calo il fattore sorpresa. Non ci esalta per nulla. C'è in giro un insopportabile ristagno di déjà vu, di cose già viste, di esperienze già fatte.

Sarà colpa della cibernetica o di chi sa quale altro accidente. Ma è certo che la fantasia agonizza. Sopravvive, per fortuna, solo nei bambini.

Tempo fa, dopo un temporale estivo, mentre in casa di amici con aria distratta contemplavo sulla terrazza l'arcobaleno che era apparso nel cielo non ancora sgombro di nuvole, ho sentito un bambino di cinque anni che diceva al fratellino più piccolo avvinghiato alla ringhiera accanto a me: "Senti Alessandro, era sai cosa faccio? Mi arrampico sull'arcobaleno, mi nascondo nelle nuvole, poi scendo con la pioggia, così faccio una sorpresa alla mamma!"

Splendido! Avrei pagato chissà quanto per attribuirmi i diritti d'autore di quella frase: non tanto perché degna della poesia di Neruda, quanto perché vicina alla preghiera di un arcangelo!

O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!

È l'attacco corale del Salmo 8, nel quale si densifica il rapimento estatico di chi contempla la gloria di Dio, chi di squaderna, come direbbe Dante, per tutto l'universo.

O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!

Se avessimo, appunto, gli occhi dei bambini, dovremmo essere capaci di leggere questa scritta su tutta la curva del cielo, da oriente a occidente. Con i caratteri incisi dai fulmini, nei giorni di tempesta. Con bianchissimi cirri, nei tersi meriggi d'estate. Con nubi di fuoco, nelle notti di primavera.

Non voglio provocarvi a esuberi sentimentali, ma non intendo nemmeno esimermi dal dovere di esortare tutti a fare più affidamento alle emozioni, incoraggiando l'attitudine allo stupore.

Non disdegnate il tentativo di indicare nella bellezza la strada privilegiata attraverso cui il Signore rivela il suo nome. Il mare in tempesta o il firmamento delle notti d'agosto, il colore dei fiori che spuntano sui crepacci o

l'incantesimo delle vette innevate, lo struggimento musicale degli alberi che si torcono nella bufera o lo splendore degli occhi di una donna, non hanno smesso di proclamare su tutta la terra la grandezza del nome di Dio. Senza stupore è difficile l'adorazione. Senza rapimenti estatici è impossibile la preghiera. Al massimo con Dio ci potrà essere rapporto mercantile, basato sulla contrattazione della domanda e dell'offerta, ma non abbandonano fiduciale e, tantomeno, ebbrezza d'amore.

Imparate a giubilare.

Mi pare che sia Sant'Agostino a darci la spiegazione etimologica e spirituale del "giubilo". E' una parola che sta ad indicare quel profondo gaudio interiore che, non potendosi esprimere con le parole, si traduce con un canto liberatorio, senza logica e senza apparenti contenuti: lalà, lalalà, lalalalà.....

Giubilo. Canto senza parole. O meglio, parole che cedono sotto l'urto dei sentimenti e, non riuscendo a contenerli, si sfaldano prorompando in colate di felicità e mutandosi in canto: lalà, lalalà, lalalalà....

Insegnate a giubilare.

I ragazzi sono più bravi degli adulti in questo così innocente esercizio. Perché sono più congeniali all'intuizione che scavalca il razionalismo. Al rapimento che supplisce l'analisi concettuale. Al canto senza parole. O forse perché sono più vicini a quella stagione della vita in cui, sia pure per un nonnulla, sovrabbonda un'altra operazione che, come il giubilo, si compie anch'essa senza parole: il pianto.

O Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra! Lalà, lalalà, lalalalà.....

### CHE COSA È L'UOMO PERCHÉ TE NE RICORDI?

Mi piacque a tal punto che, quando lasciai, qualche anno fa, una parrocchia, quella frase volli segnalarla sul ricordino d'addio:

"Non ti dimenticherò mai – dice il Signore – Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani".

Oggi mi vergogno un po' per aver riportato quella frase perché, pian piano, a dispetto di tante promesse e con tutte le assicurazioni giurate di ricordi imperituri, mi sto dimenticando di tutti.

Quante volte riconosco un volto, ma non so più dargli un nome! E sento risuonare un nome all'altro capo del telefono, ma non so più dargli un volto! Dio che tristezza! È una specie di oltraggio col contagocce che non risparmia né conoscenze né consolidate amicizie.

Ma che volete, il tempo passa, si sfilacciano persino i lineamenti delle persone più care. Si sgretolano le identità. Nel gioco malinconico delle dissolvenze le figure umane perdono i contorni e i profili più antichi cedono il posto senza pietà a immagini più fresche.

Come l'altro giorno che ho ricevuto una telefonata da una delle catechiste della vecchia parrocchia e non sono riuscito a ricordarmi di lei.

Certamente l'ho delusa e sicuramente avrà fatto una smorfia di delusione, leggendo quella frase sul ricordino di qualche anno fa e non crederà più che io abbia veramente scritto il suo nome sul palmo delle mie mani!

Però quella frase è vera.

Lo so ho fatto male io ad appropriarmene, usurpando al Signore una finezza incompatibile con la mia ridicola grossolanità, non dovevo proprio sottoscriverla.

Ma se al posto del mio autografo sciagurato ci metti la firma di Dio, quella frase tornerà a splendere in tutta la sua sovrumana bellezza.

Non ti dimenticherò mai.

E lui che, questa frase, la ripete a te, a me, a tutti. Fin da quando siamo stati concepiti nel grembo materno.

Lui che, come dice il profeta Baruc, chiama le stelle per nome, ed esse gli rispondono "eccomi!" brillando di gioia! Lui che non deposita negli archivi i nostri volti, ma li sottrae all'usura delle stagioni illuminandoli con la luce dei suoi occhi. Lui che non seppellisce i nostri nomi nel parco delle rimembranze, ma li evoca ad uno ad uno dalla massa indistinta delle nebulose e, pronunciandoli con la passione struggente dell'innamorato, li incide sulle rocce dei colli eterni.....

Io sono convinto che il credito dei ragazzi a tutti i vostri messaggi si misura proprio di qui. Dalla convinzione con cui farete loro capire che nel vocabolario di Dio non esistono nomi collettivi. Che le persone lui non le ama in serie. Che se per la civiltà informatica Gigi, uscito da un manicomio, è niente più che un "soffio" elettronico da immagazzinare nei computer dei servizi sociali del comune, per il Signore rimane sempre un principe dell'universo. Che i massacri operati dalle violenze umane trovano sugli occhi di Dio lacrime per ognuno, e non pianti globali. Che nelle fosse comuni dei terremotati, Dio si aggira alla ricerca di sembianze inconfondibili su cui lasciare l'impronta di una carezza, e non per collocare piastrine di riconoscimento col numero di matricola. Che l'incupirsi per fame di una sola creatura gli dà più angoscia che l'oscurarsi di Sirio o l'affievolirsi delle Pleiadi. E che per i lividi sul volto di Maria, percossa dal marito ubriaco, si turba più di una madre per la febbre del suo unigenito.

Chi è l'uomo perché te ne ricordi?

La risposta la si può forse trovare accartocciata in quel viluppo di panni con cui Bartolo, la notte, si ripara dal freddo sotto un ponte.

Ai nostri occhi quei panni sembrano cenci che coprono membra fetide di sudore.

Agli occhi di Dio invece sono reliquiari che racchiudono frammenti di santità!

Ripetiamo insieme:

Se guardo il cielo, opera delle tue dita.

La luna e le stelle che hai fissate,

che cos'è l'uomo perché te ne ricordi

e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

## LO HAI FATTO POCO MENO DEGLI ANGELI

È morto l'altr'anno, pace all'anima sua.

Ma ogni volta che recito il salmo 8 al versetto che dice "l'hai fatto poco meno degli angeli" non posso fare a meno di pensare a lui.

Povero Giuseppe, viveva allo sbando, aveva trentasei anni per metà passati in carcere. La mala sorte un po' se l'era voluta e un po' gliela procuravamo un po' tutti, a cominciare da me che lo ospitavo in casa facendogli pagare l'ospitalità con le mie prediche .... Per finire alla compagnia del bar che gli pagava da bere per il divertimento di vederlo ubriaco.

L'avevo conosciuto al santuario di Molfetta, dedicato alla Madonna dei martiri, durante la solennità nella quale veniva elevato alla dignità di basilica minore.

Per l'occasione era venuto un cardinale da Roma che alla fine della veglia di preghiera chiese se qualcuno avesse voluto prendere la parola per chiedere qualcosa.

Fu allora che si alzò Giuseppe e rivolgendosi proprio a me chiese il significato di basilica minore.

Gli spiegai che la parola "basilica" deriva dal greco e significa "casa del re", ma lui rispose che queste cose le sapeva già e voleva sapere perché basilica minore.

Al momento non avevo le idee molto chiare in proposito e cioè che maggiori sono solo le basiliche di Roma e tutte le altre sono minori.

Mi venne però un lampo improvviso. Mi avvicinai alla parete del tempio e battendovi contro con la mano dissi:

"Vedi, basilica minore è quella fatta di pietre, basilica maggiore è quella fatta di carne. L'uomo insomma. Basilica maggiore sono io, sei tu, è quella vecchietta, è quel bambino, è il cardinale, casa del re."

Nel tornare a casa in macchina lo scorgemmo, disteso a terra a dormire, con una bottiglia tra le mani.

Una persona che era in macchina con me mi disse "Vescovo, basilica maggiore o basilica minore?"

"Basilica maggiore" risposi, e lo portammo di peso a casa mia.

All'alba volli andare a vedere se si era svegliato.

Respirava sereno, forse stava sognando.

Mi venne spontaneo rivolgermi al Signore col salmo: "Lo hai fatto poco meno degli angeli"

Mi attardai per vedere se aveva le ali.

Forse le aveva nascoste sotto al guanciale.

## TUTTO HAI POSTO SOTTO I SUOI PIEDI

Dalle mani di Dio ai piedi dell'uomo!

Dalle sue mani da cui sono fiorite come steli di mandorlo in primavera, Dio ha fatto passare le sue opere sotto i nostri piedi.

Non gli è bastato aver posto sul capo dell'uomo una corona di gloria e di onore. Dopo avergli incoronato la testa ha pensato di bene di adornargli anche i piedi, stendendogli sotto i passi tutto l'universo in modo che vi cammini sopra.

Tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna, gli uccelli dei cielo e i pesci del mare.

Terra, cielo e mare. Le coordinate che disegnano l'ampiezza del regno, non dell'impero.

Sì perché l'uomo è re del creato e non monarca assoluto che spadroneggia su tutto. Principe dell'universo, non tiranno con paranoie distruttive. Signore del mondo e non despota con diritto di violentare la natura. Sovrano indiscusso sugli esseri viventi e non dittatore arrogante.

È vero che nel linguaggio corrente "mettere sotto i piedi" ha il significato di degradare, avvilito, calpestare, ma non è certo in questo senso dispregiativo che il versetto biblico va inteso.

Animali, piante cose sono compagni di creazione dell'uomo e meritano rispetto.

Oggi purtroppo la natura ha perso la sua funzione di socia dell'uomo, è diventata materia grezza da asservire, è diventata insomma da compagna a serva a causa di quel maledetto delirio di onnipotenza nascosto nell'uomo.

Dio ha messo Adamo nel giardino perché lo coltivasse e lo custodisse, non perché ne facesse scempio. Nella Genesi gli dà diritto di soggiogare la terra, non di sterminarla. Averne cura e non distruggere. È incredibile la fiducia di Dio. Egli ha posto sotto i nostri piedi l'opera delle sue mani, perché dalla scorza mutevole della materia, potessimo far trasparire, fin d'ora, i lineamenti di quella creazione nuova che Cristo un giorno porterà a compimento.

Ripetiamo insieme:

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli  
Di gloria e di onore lo hai coronato:  
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,  
tutto hai posto sotto i suoi piedi;  
tutti i greggi e gli armenti,  
tutte le bestie della campagna;  
gli uccelli del cielo e del mare,  
che percorrono le vie del mare.

QUANTO È GRANDE IL TUO NOME SU TUTTA LA TERRA!

Ho provato a pensare se ci possa mai essere qualche angolo del mondo sottratto, per così dire, all'invadenza del nome di Dio. Un posto non toccato dai raggi della sua luce. Un luogo in cui trovare asilo politico dalla persecuzione amorevole del suo sguardo. Ma non mi è riuscito di trovarne.

La gloria di Yahweh straripa da tutte le parti. Come un fiume in piena raggiunge le sponde più remote. Non ci sono argini che ne fermino il flusso di santità. Non ci sono zolle di terra che non si lascino inumidire dalla sua rugiada.

Neppure gli spazi dove si imbastiscono le trame più inique sono impermeabili all'azione di Dio. Neppure i recinti dove si consumano i peccati più neri possono sottrarsi alla sua presenza. Anche i covi più torbidi dove ribolle la schiuma del male sono lambiti dall'onda della sua potenza.

Il nome di Dio è grande anche lì.

Lì nei santuari dove la gente si raccoglie in cerca di pace, ma anche oltre le siepi del giardino comunale disseminato di siringhe.

Nelle celle del monastero di clausura impregnate di preghiera, ma anche nei sotterranei delle metropoli, dove si sfrenato ogni notte le orge della dissolutezza.

Lassù nell'eremo solitario dove si tocca il silenzio con le mani, ma anche in quell'appartamento all'ultimo piano dove si progettano loschi affari.

Nella biblioteca del convento, dove il monaco si sprofonda alla ricerca del mistero di Dio, ma anche nello studio fotografico di una inafferrabile catena di produzione dove si allestiscono spettacoli licenziosi delle riviste per soli adulti. Nelle aule delle università teologiche in cui si studia la storia della salvezza, ma anche nelle misteriose soffitte degli indovini dove la gente abbozza ai filtri della stregoneria.

Nel centro di accoglienza della Caritas, dove i volontari fanno i turni di notte, ma anche nei bassifondi della malavita organizzata.

Vengono in mente i versetti del salmo 139:

“Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo agli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.”

La verità è che Dio solo è il Signore dell'Universo.

Dio solo è il Santo.

Penetra l'intimità delle cose. Raggiunge le fibre segrete della materia. Invade il cuore dell'uomo, anche il più determinato ad esibirgli il divieto d'accesso. Non gli appartengono solo le aree del sacro. Riempie di olio tutte le lampade della vita.

Tutto è suo. Lo spazio e il tempo perché la grandezza del suo nome si estende di generazione in generazione.

Anzi raggiunge i tempi in cui non c'erano neppure generazioni, ma c'era solo il “caos”, il grande sbadiglio che Dio ha deciso di trasformare in “cosmos”, la grande bellezza, riflesso della sua gloria.

O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!

Su tutta la terra, anche su quella porzione di storia e geografia che attualmente soffre i travagli del parto ma che un giorno lascerà la zona d'ombra per entrare nella luce meridiana.

Ecco perché la nostra voce deve far esplodere l'osanna a Dio, non solo nell'alto, ma anche nel basso dei cieli!

Ripetiamo insieme:

O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!